

# Sbilanciamo l'Europa



VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2015 WWW.SBILANCIAMOCLINFO - N°52

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

*Dieci giorni che hanno sconvolto l'Europa. Il voto di Atene dice che è cancellata la Troika, aperto il negoziato sul debito, bloccate le privatizzazioni. La Bce invece ha stretto sulle banche e aspetta Berlino. L'offensiva di Tsipras tocca le capitali europee e apre a Mosca e Pechino*

## L'immaginazione di Tsipras

Domenico Mario Nuti

Le prime mosse del nuovo governo greco di Alexis Tsipras sono state rassicuranti: la Grecia non ha alcuna intenzione di uscire dall'euro (peraltro preferito dal 60% della popolazione greca), né di insistere su un ulteriore taglio del debito pubblico, né di richiedere altri prestiti.

Alla fine di febbraio avrebbe dovuto ricevere aiuti per 2 miliardi dall'Unione Europea e 5 miliardi dal Fondo Monetario, mentre ora richiede solo 1.9 miliardi dalla Bce a titolo di rimborso degli interessi aggiuntivi incassati dalla Banca sui titoli greci nel suo portafoglio. Come ha detto giustamente il Ministro delle Finanze Yannis Varoufakis, «Un'Unione Monetaria che reagisce ad una grave crisi finanziaria con la concessione di maggiori crediti ai paesi in deficit a condizione che riducano il proprio reddito non è sostenibile».

Varoufakis propone invece un «menu di swaps» dei titoli greci con nuovi bond di due tipi: uno indicizzato alla crescita economica nominale, il cui servizio quindi sarebbe condizionato alla ripresa dello sviluppo, e l'altro un'«obbligazione perpetua» che andrebbe a sostituire i titoli di Stato greci in mano alla Banca Centrale Europea. Il bilancio pubblico greco rimarrebbe in surplus primario, ma solo ad un più modesto 1-1.5%, anche grazie alla decisione di perseguire i grandi evasori.

In questo modo la Grecia potrebbe rispettare in sostanza gli impegni esistenti, al tempo stesso creando uno spazio fiscale sufficiente a finanziare le misure di ricostruzione del welfare state, di aumento del salario minimo e delle pensioni, nonché i benefici in natura o sussidi (ad esempio elettricità e trasporti) promessi e in parte già decisi dal nuovo governo.

Altrimenti, dice Varoufakis, «diventeremo una Grecia deformata piuttosto che riformata». Il piano di Varoufakis è stato ricevuto favorevolmente dalla City di Londra e fornisce un'eccellente e credibile base per i negoziati con le istituzioni europee. La politica greca si inserisce in un contesto segnato dall'allentamento monetario (Quantitative Easing) da parte della Bce, dalla svalutazione dell'euro - che si è stabilizzato a 1,13 dollari - e dalla caduta del prezzo del petrolio: tre fenomeni che migliorano le possibilità di uscire dalla crisi in Europa. Tuttavia, la politica espansiva di Draghi potrebbe essere inadeguata e arrivata troppo tardi - «too little too late» in confronto ai 4.500 miliardi di dollari mobilitati dalla Fed negli Usa. La svalutazione dell'euro potrebbe diventare una guerra fra aree valutarie a colpi di svalutazioni competitive, con la destabilizzazione dei mercati finanziari.

La caduta del prezzo del petrolio è il risultato della minore domanda per effetto della crisi, scoraggia la ricerca di fonti alternative e fa cadere anche le importazioni dei paesi produttori. Infine, la risposta dell'Europa alla Grecia è stata caratterizzata da posizioni rigide di fronte a ogni forma di ristrutturazione o anche solo rimodulazione del debito greco. Matteo Renzi è stato paragonato ad Alexis Tsipras, ma purtroppo non siamo così fortunati, hanno in comune solo la giovane età.

L'Italia ha 40 miliardi di crediti verso la Grecia e il nostro ottimo Pier Carlo Padoan non ha né l'immaginazione né la tenacia di Yannis Varoufakis. Semmai Alexis Tsipras ha qualcosa in comune con il nostro neo-Presidente Sergio Mattarella: subito dopo la loro elezione ambedue si sono recati a visitare un monumento alle vittime delle atrocità naziste, il che non può aver entusiasmato Angela Merkel.

CONTINUA | PAGINA II

# I dieci giorni DI ATENE

James Galbraith\*

Cinquantaquattro anni fa, durante il suo discorso di insediamento, il presidente John Fitzgerald Kennedy dichiarò, «Non dovremo mai negoziare per paura». «Ma non dovremo mai aver paura di negoziare».

Non si trattava delle affermazioni cruciali di quel discorso, tuttavia, esse figuravano fra le più importanti. L'obiettivo di tali affermazioni, dirette deliberatamente ed indiscutibilmente verso l'Unione Sovietica, era quello di comunicare la necessità che la guerra fredda finisse senza sfociare in un conflitto e che il mondo non continuasse a vivere perennemente investito da tempeste, pericoli e dalle ombre di una guerra nucleare.

L'Europa di oggi ha di fronte a sé una negoziato che riguarda il debito e la depressione dell'economia della Grecia. Da un lato si trova il giovane governo greco. Dall'altro le potenze finanziarie europee e del mondo. Oggi come allora, la questione della paura non può essere sottovalutata.

Le potenze europee hanno tre strumenti a disposizione in questa fase iniziale dei negoziati. Primo, la Grecia ha dei debiti in scadenza quest'anno che non sarà in grado di rimborsare. Secondo, le banche greche si appoggiano sul fondo di emergenza della Banca Centrale Europea le cui dimensioni potrebbero essere ridotte.

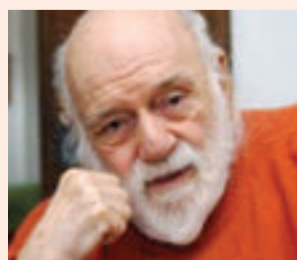
CONTINUA | PAGINA III



La rilettura

## Indovinelli insolubili

Nanos Valaoritis



e giù  
e io coi miei fumetti sotto braccio  
afferro  
a tratti la manina di lei che è fuo-  
ribordo  
schivando con arte un'onda grande-  
ho imparato da subito a girare la  
barca  
per evitare che ci rovesciamo...  
nella furia dell'onda

(da Carnevale amaro, 2013;  
trad. Nicola Crocetti)

Nanos Valaoritis (1921) è stato un importante poeta surrealista e neosurrealista, e ha vissuto e insegnato a lungo in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti. La sua ultima raccolta è pervasa dallo sdegno e dall'inquietudine per il destino della sua patria: questa poesia prende le mosse da un'amara parodia del celebre epigramma di Simonde per i morti alle Termopili (480 a.C.).

Straniero, annuncia ai Danubioeuropei che noi giacciamo qui, obbedienti ai loro soldini.  
Così come ci vedete uno ad uno scarmigliati un mucchio inestricabile di monete straniere con maschere e simboli irriconoscibili sulla falda cadente di una lampada d'ufficio  
nella mobilitazione generale dell'autunno un risveglio - senza case - senza domani  
tutto ci hanno portato via - arma-

ti di una penna d'oro  
incidendo col coltello oracoli sul braccio indovinelli insolubili senza senso né spiegazione  
ma apriamo un po' la finestra sul giardino  
per vedere fuori cosa ci accade un'Aurora dalle dita di rosa scarpa stampata  
passiamo lievemente da un tema all'altro  
l'onda del Noto langue negli stretti  
la barca piena di merci oscilla su

# Le privatizzazioni, un nodo politico

Il ministro Varoufakis ha ribadito che i contratti in essere non si toccano, anzi: «Darei le ferrovie per un euro, in cambio di sicure garanzie di sviluppo»

Filippomaria Pontani

Forse in parte oscurata dal tema del debito, in Grecia la questione delle privatizzazioni - avviate da un quinquennio, fermate e riconsiderate dal governo Tsipras - sta emergendo in realtà come un nodo chiave della politica del Paese.

Non è un caso che essa, insieme agli ulteriori tagli a pensioni e dipendenti pubblici, ricorra tra le condizioni poste ad Atene dal governo tedesco in queste ore, e accolte dai Greci con un «ochi» (no) paragonabile a quello opposto all'invasione italiana del 1940.

Il governo Samaràs, dietro preciso mandato della troika, aveva avviato un vasto piano di dimissioni, gestito sin dal 2011 dal «Fondo per la Valorizzazione del Patrimonio Privato dello Stato» (acronimo Taipied).

Di dubbia costituzionalità, esso era teoricamente preposto a vendere immobili privati, ma in realtà bastava un piccolo decreto ministeriale per concedergli di volta in volta l'asta di beni pubblici d'ogni tipo: nel programma dichiarato vi era l'intenzione di trasformare la Grecia in un Eldorado per gli investitori stranieri - di fatto sono poi arrivati soprattutto Russi e Cinesi, come mostra l'analisi di Vincenzo Comito qui a fianco. In contatto costante con la troika, il Taipied è stato presieduto da neo-liberisti sfegatati come l'indimenticato Stavridis, e ha accumulato e

in parte predisposto per l'alienazione delle lotterie nazionali e l'acqua pubblica di Salonico (interessamento della francese Suez), spiagge (ad esempio Elafonissos a Creta) e siti archeologici (tra gli altri il teatro della battaglia di Salamina), piste da sci sul Parnaso e antichi edifici nel cuore della Plaka, e chi più ne ha più ne metta.

Partito con l'idea di fruttare alle casse greche 50 miliardi entro il 2015 (poi calati a 10 entro il 2016), l'ente ne ha per ora realizzati solo 2,9, complici anche i rallentamenti dovuti ai ricorsi e alle lotte dei cittadini. L'obiettivo per il 2015, prima dell'avvento di Syriza, era di 2,5 miliardi (per avere un termine di confronto, Padoan in Italia si attende quest'anno 10 miliardi da Enav, Enel, Poste e Fs), ottenuti dall'alienazione totale o parziale (in quote azionarie) di molti beni. Vediamo i principali.

- 14 aeroporti di provincia (da Salonico a Rodi, da Corfù a Santorini): il ministro Stathakis ha annunciato che verrà bloccata la cessione alla compagnia tedesca Fraport (il cui maggiore azionista è peraltro il Land dell'Assia, dunque di fatto lo Stato tedesco), che a novembre il Taipied aveva giudicato la migliore offerente con un prezzo di 1,23 miliardi.

- L'aeroporto di Atene «Venizelos», per il quale sarebbero in prima linea i Cinesi, anche se rimane sullo sfondo un interesse tedesco.

- Il vecchio aeroporto di Atene «Hellenikòn», ceduto al fondo immobiliare

Lamda Developments del miliardario Latsis (vero mattatore di questa onda di privatizzazioni), che intende costruirvi centri commerciali, alberghi e un'altissima torre con vista sulla città (ma la transazione è stata bloccata dal Consiglio di Stato ed è sotto indagine della Commissione Europea per violazione delle norme di trasparenza, concorrenza ed equità).

- L'ente dell'energia elettrica (Dei): il nuovo ministro delle attività produttive Panayotis Lafazanis (il capo della «Piattaforma di Sinistra», la corrente più «oltranzista» di Syriza) ha annunciato di aver bloccato l'alienazione di questo ente (dichiaratamente modellata su quella di Enel) e di quello gemello della rete elettrica, che era già giunta alla fase delle offerte vincolanti: il governo pensa infatti a un'azienda dell'energia elettrica con capitale a maggioranza pubblica e con obiettivi di sviluppo ambientale e produttivo.

- L'ente nazionale del gas (Depa) e quello delle condotte (Desfa): le condizioni poste dai russi (Gazprom) venuti ad Atene per comprarli erano incredibili (prezzi stracciati; copertura statale dei debiti verso l'ente; clausole di salvaguardia in caso di cambio di governo o di intervento dell'Ue), ma Samaràs le aveva praticamente accettate; ora Lafazanis ha bloccato la vendita del Depa (la cessione ai russi aveva incontrato difficoltà sul piano interno e internazionale), ma quella del più piccolo ma strategico Desfa per 400 milioni alla

compagnia azera Socar è ormai troppo avanzata, e se entro il 22 aprile arriverà il parere di conformità della Commissione Europea, verrà definitivamente confermata e rappresenterà - secondo lo stesso ministro - un passo importante per la creazione del Tap, il gasdotto che com'è noto dovrebbe approdare a San Foca nel Salento e ridurre la dipendenza dalle forniture di gas russo.

- I porti di Salonico e del Pireo, per i quali a giugno si erano presentati diversi investitori internazionali, ammessi alla seconda fase della trattativa: il nuovo sottosegretario alla Marina Dritsas ha ora annunciato che gli enti portuali rimarranno in mano pubblica; non verranno messi in discussione gli accordi esistenti con la cinese Cosco, ma si farà in modo che abbiano risvolti fruttuosi anche sul piano sociale.

- Il vasto territorio di Skuriès in Calcidica: la concessione alla canadese Eldorado Gold, che mirava allo sfruttamento dei giacimenti aurei incurante degli spaventosi effetti ambientali, verrà definitivamente revocata dal nuovo governo.

Rimane incerto il destino di altre privatizzazioni appena avviate, come quella dell'Ente petrolifero nazionale (Elpe, coinvolto anche nelle trivellazioni delle coste adriatiche alla ricerca di greggio), del ricco giacimento sottomarino di gas naturale al largo di Kavala, di altri 10 porti di provincia, e soprattutto del 90% delle poste e del 100% delle ferrovie (qui parevano in pole position i Russi).

La partita è molto delicata, perché all'interno di Syriza si scontrano posizioni diverse: da un lato alcuni, come il citato Lafazanis e la sottosegretaria Valavani (che ha chiesto l'altro giorno le dimissioni di tutto il CdA), vorrebbero la pura e semplice abolizione del Taipied - a loro avviso un «organismo criminale» (così il costituzionalista Kassimatis) o uno «strumento per annullare la sovranità del Paese e i diritti umani dei greci» (così, in un documentato libro bianco, la Fondazione Marangopulu) - e la sua sostituzione con un nuovo «Fondo del Patrimonio Pubblico». D'altra parte, la maggioranza del partito è più cauta, e lo stesso ministro Varoufakis ha ribadito l'altroieri che i contratti in essere non si toccano, e



che anzi darebbe via le Ferrovie per un euro, se il compratore desse precise garanzie di sviluppo.

La questione ha anche forti risvolti politici: è su questo punto che si è registrata in passato la massima convergenza con l'alleato di destra (Anel) anch'esso anti-privatizzazioni, e la massima distanza dal partito del Potami, più aperto ai privati, che molti alla vigilia consideravano il candidato naturale ad appoggiare il governo di Syriza. La partita delle privatizzazioni appare così tra le più delicate - sul fronte interno e internazionale - per il governo di Alexis Tsipras.

NELLE CASSE DELLO STATO PROBABILMENTE NON CI SONO PIÙ DI 2 MILIARDI DI EURO, ANCHE A CAUSA DELLA MASSICCIA FUGA DI CAPITALI (10-13 MILIARDI) AVVENUTA A DICEMBRE. «LA BCE DEVE SOSTENERE LE NOSTRE BANCHE» HA DICHIARATO MERCOLEDÌ VAROUFAKIS

## Con la troika scontro politico e sulle cifre

Il nuovo governo di Syriza ha l'acqua alla gola e il tempo stringe perché a fine febbraio finirà il secondo piano di «aiuti»

Anna Maria Merlo

Il braccio di ferro tra Grecia e Bruxelles rischia di avvitarsi attorno a uno scontro di cifre. Nei dieci giorni di fuoco dopo la vittoria di Syriza, gli incontri e gli scambi di punti di vista tra il nuovo governo greco e i partner europei non sono mai usciti dalla discussione centrata sul debito di 321 miliardi (175% del pil). In effetti, la Grecia continua ad avere l'acqua alla gola e il tempo stringe perché a fine febbraio finisce il secondo piano di «aiuti». Tsipras e il ministro delle finanze Yanis Varoufakis hanno dichiarato di voler rinunciare all'ultima tranche di 7 miliardi, per evitare la dose di «droga» a cui si è abituato il paese.

Ma le casse sono vuote ad Atene, Varoufakis ha ammesso di essere il «ministro delle finanze di uno stato in fallimento»: probabilmente non ci sono più di 2 miliardi di euro, anche a causa della massiccia fuga di capitali (10-13 miliardi) che ha avuto luogo da dicembre. Per forza di cose, la Grecia e il suo governo sono nelle mani della Bce. «La Bce deve sostenere le nostre banche - ha dichiarato mercoledì Varoufakis - per farci tenere la testa fuori dall'acqua». La Bce, per il momento, sembra

poco incline ad accettare la proposta di Varoufakis, che chiede un «finanziamento intermedio» fino a giugno, data alla quale dovrebbe essere stato raggiunto un «nuovo accordo» con Bruxelles. La Bce finanzia le banche greche attraverso due meccanismi, uno «ordinario», condizionato dall'applicazione del programma imposto dalla troika, e uno d'emergenza: la Bce accetta dei titoli finanziari in garanzia da parte delle banche greche, che accedono anche alle liquidità d'emergenza (Ela), misure indispensabili per evitare la morte immediata per soffocamento.

Varoufakis ha studiato una proposta sul modello del Piano Brady, che gli Usa avevano messo in atto 25 anni fa per i paesi ultra-indebitati dell'America latina. Il debito attuale verrebbe mutato in nuovi «buoni», con i pagamenti indicizzati sulla crescita del pil (per quanto riguarda i prestiti accordati dai partner europei, 190 miliardi), mentre alla Bce viene chiesto di trasformare le obbligazioni greche (27 miliardi) in titoli «perpetui», che cioè non dovranno mai essere rimborsati, ma produrranno interessi, e potrebbero così interessare investitori di lungo periodo (come i fondi pensione), a cui la Bce potrebbe rivenderle. Questo esercizio di ingegneria finanziaria

è stato accolto con freddezza a Francoforte, perché potrebbe venire assimilato a un finanziamento diretto della Bce a uno stato, pratica espressamente proibita dagli statuti fondatori della Banca centrale europea (principio a cui la Germania non intende derogare). Per non precipitare la crisi, la Bce è disposta a rinnovare l'Ela per altre due settimane.

Poi si vedrà. Ma Francoforte fa sapere che la Bce «non si sostituirà agli stati e all'Fmi» e che per continuare a fornire liquidità alle banche greche chiede in cambio «collaterali», cioè garanzie di «buona qualità» (cioè non solo obbligazioni del debito pubblico greco). Da un lato, Atene fa valere che dal 2013 il bilancio pubblico è in eccedenza primaria (cioè prima del pagamento degli interessi sul debito) e che quindi il lavoro di risanamento è stato fatto, con costi sociali altissimi. Dall'altro, Bruxelles ribatte che il 2,9% del pil greco dipende dai fondi Ue e che il Fesf (fondo europeo di stabilità) ha già abbattuto i tassi di interesse per Atene (che paga meno di altri paesi della zona euro) e allungato i tempi del rimborso (a più di 30 anni): in sostanza, la Ue e i partner pensano di aver già fatto molto per la Grecia, dove il peso del debito, se si calcolano gli interessi restituiti dalla Bce, peserebbe «solo» il 2,6% del pil (contro il 5% per il Portogallo e il 4,7% per l'Italia).

Nel 2015, sulla carta la Grecia deve restituire più di 22 miliardi, e già 4,3 entro fine marzo all'Fmi e altri 8 tra luglio e agosto. La Grecia sostiene a giusto titolo che non può consumare tutto l'eccedente del budget (4,1% quest'anno) per pagare gli interessi, ma i partner, malgrado l'affermazione della banca Lazard che considera i prestiti concessi «neutrali» per i bilanci dei creditori, insistono sul fatto che non possono essere i contribuenti degli altri stati a pagare per i greci adepti dell'evasione fiscale (10 miliardi l'anno, secondo il nuovo governo).



DALLA PRIMA

Domenico Mario Nuti

### Serve la spallata di Podemos

Il francese stanno a guardare; per allargare la breccia nell'austerità europea aperta da Syriza dovremo attendere una parallela vittoria di Podemos nelle prossime elezioni spagnole.

Il pericolo è che il gioco a nascondino fra tedeschi e greci conduca a un disastroso scontro frontale, magari sotto forma di un «accidentale Brexit» (l'espressione è di Wolfgang Munchau): la scadenza di una deadline prima che sia raggiunto un nuovo accordo,

la perdita dell'accesso della Grecia non solo all'allentamento monetario di Draghi, ma alla liquidità di emergenza fornita dalla Bce, una fuga di capitali e una corsa dei cittadini al ritiro del denaro contante dalle banche. A quel punto una severa crisi di liquidità potrebbe imporre alla Grecia l'emissione di una qualche forma di moneta nazionale, magari inizialmente come biglietti del Tesoro emessi in parallelo alla circolazione di euro divenuti troppo scarsi: da lì all'uscita il passo è breve. Cipro giunse a un soffio da questa situazione. La possibilità che questa uscita accidentale succeda in Grecia non può essere del tutto esclusa, e sarebbe catastrofica per l'intera Eurozona, contagiando prima il Portogallo, poi gli altri paesi meridionali comprese la Spagna e l'Italia. Ce n'è abbastanza per moderare l'ottimismo di chiunque.

## LA GRECIA PROPONE ALL'UNIONE EUROPEA DI RITORNARE PADRONA DEL PROPRIO DESTINO. LA CANCELLAZIONE DEL DEBITO È SOLO IN PARTE UNA QUESTIONE DI RISORSE



# Tsipras, è una corsa contro il tempo

La Grecia in questo momento ha altri due problemi: la fuga di capitali dal paese e più in generale la fragilità del suo sistema bancario

Thomas Fazi

Alexis Tsipras ha vinto le recenti elezioni in Grecia con un chiaro mandato elettorale: cancellare una parte significativa del debito pubblico e porre fine al programma di aiuti - e relativi piani di austerità e aggiustamenti strutturali - della troika. Ma entrambi gli obiettivi si stanno rivelando più difficili del previsto.

Il debito pubblico greco ammonta a 323 miliardi di euro, pari al 177% del Pil. Di questi, il 15% è detenuto dal settore privato, il 10% dal Fondo monetario internazionale e il 6% dalla Bce. Il grosso del debito - il 60% del totale, pari a 195 miliardi di euro - è in mano agli altri governi dell'eurozona. Di questi 195 miliardi, 142 miliardi sono arrivati alla Grecia attraverso l'Efsf, il Fondo europeo di stabilità finanziaria (più comunemente noto come «Fondo salva-stati»); 53 miliardi sono invece il frutto di prestiti bilaterali ricevuti dagli altri stati membri. I paesi più esposti al debito greco sono la Germania (56 miliardi), la Francia (42 miliardi), l'Italia (37 miliardi), la Spagna (24 miliardi) e l'Olanda (11 miliardi).

E qui sta il primo problema: un'eventuale ristrutturazione del debito greco ricadrebbe soprattutto sulle spalle degli altri governi europei, molti dei quali - in particolare Germania, Francia e Finlandia - hanno già escluso l'ipotesi di un taglio del valore nominale del debito. Questi sanno di avere dalla loro una componente cruciale di qualunque negoziato: il tempo. Tsipras deve trovare un accordo in fretta se vuole fermare l'emorragia di capitali dalle banche greche (oltre 10 miliardi a gennaio, 4 miliardi a dicembre). E infatti il neoministro delle finanze greco, Yanis Varoufakis, ha annunciato un clamoroso cambio di strategia: niente più taglio del debito ma uno «swap» della porzione di debito attualmente in mano all'Efsf e alla Bce con nuovi titoli di stato. Questi sarebbero di due tipi: i titoli in mano all'Efsf sarebbero rimpiazzati con bond indicizzati al tasso di crescita del Pil (in sostanza il servizio del debito e le scadenze di rimborso aumenterebbero o diminuirebbero a seconda dello stato di salute dell'economia), mentre quelli in mano alla Bce sarebbero rimpiazzati con quelli che Varoufakis ha definito «obbligazioni perpetue» (titoli

a interessi zero che la banca centrale terrebbe a bilancio in perpetuo, il che equivarrebbe di fatto alla monetizzazione di quella porzione di debito). Secondo uno studio dell'istituto Bruegel, questo potrebbe ridurre la spesa per interessi della Grecia di più del 15% del Pil.

Questo rappresenterebbe un passo indietro non da poco rispetto alla richiesta di «cancellazione della maggior parte del valore nominale del debito pubblico» contenuta nel programma elettorale di Syriza, ma permetterebbe comunque a Tsipras di rispettare la seconda parte della sua promessa elettorale: ridurre l'avanzo primario dal 4-5% previsto dal memorandum all'1-2% - allentando, anche se di poco, la stretta fiscale che negli ultimi anni ha soffocato l'economia greca, bruciando un quarto del reddito nazionale - e porre fine al programma di assistenza finanziaria della troika. Il governo greco, infatti, si rifiuta di accettare l'ultima tran-

che da 7 miliardi, ma senza di essa non sarà in grado di far fronte ai 6.5 miliardi che deve restituire alla Bce entro l'estate (se la banca centrale non dovesse accettare la proposta di cancellazione ufficiale del debito). Pare che Atene abbia a malapena fondi a sufficienza per rimborsare i 4.3 miliardi dell'Fmi in scadenza il mese prossimo. In alternativa - in attesa di trovare un accordo - il governo greco potrebbe raccogliere una decina di miliardi sui mercati emettendo buoni del Tesoro a breve termine; ma anche questo richiederebbe l'approvazione dell'Eurotower (poiché Atene ha già raggiunto il tetto di 15 miliardi di euro sull'emissione di t-bills fissato dalla Bce) e al momento non sembra che Francoforte abbia alcuna intenzione di dare il via libera all'operazione. Anche se Atene decidesse di andare avanti lo stesso, la Bce - in qualità di garante del nuovo meccanismo di vigilanza unico (Ssm) - potrebbe vietare alle banche greche di comprare i nuovi titoli di stato (poiché la Grecia sarebbe di fatto insolvente, come peraltro ha riconosciuto lo stesso Varoufakis) o negargli la liquidità necessaria. Un'altra fonte di finanziamento a breve termine potrebbe arrivare dai profitti guadagnati dalla Bce e dalle vari banche centrali nazionali con l'acquisto di bond greci in base al programma Smp (Securities Markets Programme) nel 2010.

Nel 2012 l'Eurogruppo accettò infatti di girare questi soldi - che oggi ammontano a 1.9 miliardi di euro - alla Grecia, ma questo non si è mai verificato. E oggi sono in molti a ritenere che i governi dell'eurozona accetteranno di sbloccare i fondi solo se la Grecia si impegnerà a rispettare una serie di conditionalities molto stringenti (sostanzialmente in linea con i memorandum della troika). Anche far digerire questo accordo ai creditori, insomma, non sarà facile. Questo sul fronte delle finanze pubbliche greche.

Ma come già detto il vero problema per la Grecia ora è un altro: la fuga di capitali dal paese e la fragilità del sistema bancario. Fino a pochi giorni fa le banche greche riuscivano a ottenere dalla Bce la liquidità necessaria per far fronte alle operazioni quotidiane - e dunque a rimanere a galla - solo perché la banca centrale gli permetteva di fornire come collaterale titoli di stato che sono considerati «spazzatura»; un'eccezione concessa a quei paesi che sottostanno a un programma di assistenza della troika. Ma il 4 febbraio - lo stesso giorno in cui Varoufakis ha dichiarato di essere «il ministro delle finanze di un paese in bancarotta» - la Bce ha fatto sapere in una nota di aver deciso di escludere i bond greci dai titoli che possono essere usati dalle banche come collaterale «poiché al momento non è possibile presumere un esito positivo del programma di assistenza finanziaria». A questo punto le banche greche rischiano di ritrovarsi a corto di liquidità. La Bce potrebbe continuare a fornire liquidità attraverso l'Ela (Emergency Liquidity Assistance), ma questo richiederebbe l'approvazione dei due terzi del Consiglio direttivo della Bce. Se l'Ela venisse negata, la Grecia si vedrebbe costretta a istituire dei controlli di capitale, mettendo in moto una sequenza di eventi che potrebbe rapidamente sfuggire di mano.



DALLA PRIMA

James Galbraith\*

## L'Europa sconvolta

Terzo, il Quantitative Easing fornisce alla Bce uno strumento capace di isolare gli altri paesi dalla ripercussione dell'agonia greca. L'Europa potrebbe decidere di utilizzare questi strumenti per portare avanti una politica di minacce utile a perpetuare austerità, preclusioni e miseria per la Grecia. Le minacce sono nell'aria. Il *Telegraph* ha fornito una sintesi della recente riunione dei ministri delle finanze europei tenutasi il 26 di gennaio: «L'eurozona ha escluso la possibilità di una cancellazione del debito e ha avvertito la nuova coalizione anti-austerità in merito alla necessità che il nuovo esecutivo rispetti gli accordi presi in precedenza. Il portavoce del governo tedesco, il Signor Steffan Steibert, ha sostenuto, rivolgendosi agli oligarchi riuniti a Davos, che la Grecia deve mettere in atto tutte le misure necessarie affinché la ripresa dell'economia continui. E ciò significherebbe mantenere gli impegni precedentemente sottoscritti che vincolerebbero l'attuale governo ad un percorso di riforme prestabilito. O, volendo usare l'espressione adottata dal ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schauble lo scorso dicembre, le nuove elezioni non cambiano nulla».

Per i greci questi impegni rappresentano uno scherzo crudele. Quale ripresa dell'economia? Quali obiettivi da raggiungere? Se elezioni non cambiano nulla perché tenerle? E ovviamente, la premessa che gli impegni precedenti vanno onorati non è altro che un testardo dogma. Il risultato che si è già ottenuto grazie alla vittoria di Syriza è, sopra ogni altra cosa, l'indiscutibilità del fatto che quando delle politiche sono sbagliate sia necessario cambiarle. Il primo ministro inglese David Cameron ha riassunto l'attuale prospettiva greca con il tipico understatement britannico. «Quello che le elezioni greche mostrano è un segnale delle difficoltà in cui versa l'economia mondiale, eurozona compresa». Siamo d'accordo. Quando le politiche falliscono, l'economia declina. I greci non sono soli nell'osservare il fallimento dinanzi ai loro occhi.

Come riportato dal *Telegraph*, le questioni sul tavolo sono due: il negoziato ed il debito. Per quanto riguarda il primo, la Grecia propone di ritornare padrona del proprio destino. L'esperimento del controllo esterno da parte della Troika è stato già realizzato. I risultati sono evidenti. Debbono essere messe in atto nuove politiche tese ad aiuta-

re i bisogni ed i più vulnerabili, utili a stabilizzare l'economia ed a favorirne la ripresa. L'esperienza dei precedenti governi greci non è stata positiva, questo è innegabile. Ma la mano pesante ed i diktat che sono seguiti hanno prodotto un disastro.

Il tema della cancellazione del debito è solo in parte una questione di risorse. L'alternativa contenuta nell'espressione «extending and pretending» è, dopotutto, una forma di trasferimento fiscale. Tale pratica, tuttavia, consiste nell'accumulare nuovo debito su quello già esistente, esattamente il meccanismo attraverso cui un paese viene messo sotto tutela, perennemente obbligato a chiedere la carità. La cancellazione coinciderebbe con il ritorno all'autonomia. Sono proprio la forma e i termini di un tale passaggio che dovrebbero, in parte, essere oggetto dei negoziati. Colloqui con scadenze brevi, coercizione ed ultimatum significherebbero verosimilmente che l'Europa ha già deciso di evitare una discussione reale mandando a monte i colloqui stessi sin dall'inizio. Se questa è la decisione, allora l'onere storico di questa, e del caos che potrebbe seguirne, peserà su coloro che se assumeranno la responsabilità.

Quanto potere contrattuale ha la Grecia? Ovviamente non molto; le armi pesanti sono dall'altro lato. Ma c'è qualcosa. Il primo ministro Tsipras e la sua squadra possono presentare le loro ragioni senza avanzare minacce di alcun tipo. Dopodiché, la correttezza e la moralità delle loro controparti dovrebbero spingere a tenere le tre armi di cui si è fatta menzione fuori dalla stanza, garantendo, in particolare, risorse fiscali e stabilità finanziaria nel corso dei colloqui. Se questo accadrà, dei seri negoziati potranno andare avanti.

Rispetto a quest'ultimo punto, il ministro delle finanze Greco Yanis Varoufakis, sembra aver ottenuto credito in Francia, Gran Bretagna e negli Stati Uniti mostrando l'esistenza di un ragionevole spazio per la discussione ed il cambiamento. Forse lo stesso accadrà in Italia dopo la visita del ministro. E la cancelliera Angela Merkel si espressa con una moderazione mai sentita prima in Germania. È possibile che si stia anche lei rendendo conto che la scelta che dovrà fare a breve determinerà il futuro dell'intera Europa.

In questa situazione, entrambi i frammenti del discorso del presidente Kennedy preparato, per inciso, da mio padre, sembrano aver valore. La Grecia non deve essere costretta a negoziare nel terrore. E l'Europa, da par sua, non deve avere paura di negoziare con calma, senza aggressività né minacce, in buona fede.

\*James Galbraith insegna alla University of Texas at Austin, ed è l'autore del libro, *The End of Normal*.



Vincenzo Comito

Dopo le elezioni greche, l'attenzione di tutti è assorbita dal possibile sviluppo dei rapporti del paese ellenico con l'eurozona. Molta minore attenzione viene data ai rapporti con la Cina e la Russia. Queste relazioni, mentre vengono scossi dai risultati delle elezioni, appaiono importanti per le sorti future del paese.

Una delle prime decisioni prese dal nuovo governo è stata quella di bloccare i processi di privatizzazione imposti a suo tempo

dalla troika, ciò che potrebbe colpire in particolare le strategie cinesi. Questi ultimi si sono subito allarmati, ma sono poi stati in qualche modo rassicurati dal governo sulla volontà di continuare la collaborazione.

Gli interessi cinesi in Grecia stanno diventando molto rilevanti e vanno inquadrati anche in un impegno crescente verso il Sud Europa; la strategia del paese asiatico si indirizza, tra l'altro, sempre più verso lo sviluppo degli investimenti esteri, più ed oltre che di quella dei commerci. L'opinione pubblica internazionale è in qualche modo informata della vicenda del porto del Pi-

reo, ma le questioni in ballo sono molto più rilevanti.

Va ricordato che nel 2009 la Cosco ha ottenuto in concessione per 35 anni la gestione di due terminali container del porto. I cinesi sottolineano che dal momento in cui essi hanno avviato le attività ad oggi il volume dei traffici si è incrementato di otto volte, mentre circa i due terzi delle attività del Pireo passano ormai da tali terminali; sarebbero previsti importanti ulteriori sviluppi con investimenti per circa 1,5 miliardi di euro. Intanto è stato aperto un collegamento ferroviario del porto con i Balcani e l'Europa Centrale, che asseconda la rilevante pe-

netrazione in atto delle attività cinesi in tali aree. Era prevista la privatizzazione del porto e i cinesi erano dati come favoriti nella gara, ma ora essa è bloccata.

## La vittoria di Syriza per Mosca e Pechino

Dopo le elezioni, diventano fondamentali i rapporti di Atene con Russia e Cina, paesi che hanno una grande importanza strategica nell'immediato futuro

netrazione in atto delle attività cinesi in tali aree. Era prevista la privatizzazione del porto e i cinesi erano dati come favoriti nella gara, ma ora essa è bloccata.

Un consorzio formato da un fondo di investimenti di Hong Kong e da un gruppo cinese era inoltre interessato all'acquisto dell'aeroporto di Atene. Intanto la Fosun partecipa, insieme a partner greci e dei paesi del Golfo, ad un progetto di 6 miliardi di euro per sviluppare il fronte marittimo del vecchio aeroporto di Atene. Ma gli interventi programmati nei vari settori erano ancora molti altri. Va anche ricordato che nel giugno del 2014, durante una visita del premier cinese, Li Keqiang, sono stati firmati accordi per investimenti cinesi per circa 4,8 miliardi di dollari nelle infrastrutture, nei trasporti e nel settore dell'energia. Come ci informa la stampa internazionale, circa il 60% delle merci strategiche del paese asiatico (petrolio, carbone, minerale di ferro) trasportate via mare viaggia sotto bandiera greca, mentre circa 200 navi di armatori dello stesso paese sono in costruzione nei cantieri cinesi; così la Grecia è il principale cliente di tali cantieri.

La Cina è poi oggi il quarto paese come importazioni, mentre il commercio bilaterale era di circa 4 miliardi di dollari nel 2013, peraltro in rilevante crescita. Negli scorsi anni, la Cina ha indicato la sua fiducia nel paese comprando qualche miliardo di euro di titoli pubblici dello stesso. Ricordiamo

infine che nel 2014 il paese ha ospitato 40.000 turisti cinesi e che esistono potenzialità per un forte incremento della cifra.

Dopo le elezioni abbiamo registrato le dichiarazioni di parte greca sostanzialmente ostili alle sanzioni della Ue contro la Russia, anche se per il momento tali dichiarazioni non hanno dato luogo ad atti troppo conseguenti; intanto tale paese ha subito offerto aiuti sul piano finanziario. Il processo di blocco delle privatizzazioni tocca anche i russi. Essi sono interessati al settore dell'energia, ma nel 2014 hanno dovuto rinunciare all'acquisto della compagnia di stato Depa, su pressioni probabilmente degli Usa; essi stavano anche concorrendo alla privatizzazione della società pubblica ferroviaria Trainose. Per quanto riguarda il gas, nel febbraio 2014 i russi, nel corso delle discussioni, hanno concesso uno sconto del 15% del prezzo di acquisto.

È noto che, anche a seguito della questione ucraina, la Russia ha dovuto rinunciare alla costruzione del gasdotto South Stream; ma si sta ora sviluppando un percorso alternativo in accordo con la Turchia. Il nuovo progetto prevede la creazione di un grande centro logistico e di smistamento sul territorio greco. Capitali russi sono fortemente presenti nel settore alberghiero e immobiliare. Si può dire che l'economia del nord del paese si regge in buona parte grazie alla presenza russa e balcanica; il numero dei turisti

russi nel paese supera ogni anno il milione di unità. La Russia è il primo esportatore in Grecia, che acquista prevalentemente prodotti energetici. Non esiste forse un paese con cui i russi abbiano un rapporto migliore; tale intesa nasce da una comune fede ortodossa, ma si è sviluppata nel tempo in profondità in varie direzioni, al di là dei differenti regimi politici prevalenti nel tempo nei due paesi.

L'economia greca, insomma, oltre ai tradizionali settori agricolo, navale e turistico e in mancanza di una adeguata base industriale, potrebbe trovare una via importante di crescita posizionando il paese come centro per i traffici marittimi ed aerei tra l'Asia e il nostro continente, come punto di raccordo di quelli ferroviari verso il Centro Europa e infine come snodo di transito delle risorse energetiche russe. Lo sviluppo di tali piste potrebbe anche creare delle sinergie importanti con le attività più tradizionali. I rapporti economici tra Grecia da una parte e Cina e Russia dall'altra appaiono, prima dell'avvento del nuovo governo, in forte sviluppo ed essi potrebbero fornire al paese un rilevante ancoraggio per la sua economia. Spetterà al nuovo governo trovare le vie per assicurare nello stesso tempo una adeguata salvaguardia degli interessi nazionali.

I due paesi potrebbero poi rappresentare un punto di ancoraggio importante nel caso di un'ipotetica uscita del paese dall'euro.

## Appello per la Grecia

Il documento è stato sottoscritto da decine di intellettuali, economisti e dirigenti sindacali

\*\*\*

I sottoscrittori di questo appello chiedono ai governi dell'Unione, alla Commissione Europea, alla Banca Centrale Europea ed al Fondo Monetario Internazionale di rispettare la decisione presa dal popolo greco in merito al nuovo corso politico e di aprire, in buona fede, una trattativa con il nuovo governo per risolvere il problema del debito del paese.

Il governo greco ha ragione nel voler perseguire un cambiamento della politica economica poiché le politiche adottate in precedenza hanno fallito. Non hanno condotto alla ripresa dell'economia. Non hanno portato stabilità finanziaria. Non hanno prodotto un aumento dell'occupazione, ne favorito l'afflusso degli investimenti esteri. Hanno altresì posto sotto pressione ed indebolito la società greca e le sue istituzioni. Non vi è quindi alcun valore nell'approccio seguito sin qui, ne alcun progresso da preservare. Riteniamo essere urgente che i partners europei della Grecia accettino questa realtà, al di fuori della quale l'attuale governo greco non sarebbe mai stato eletto.

La Grecia necessita di immediate misure per far fronte alla crisi umanitaria in corso, un salario minimo più elevato, maggiore occupazione, nuovi investimenti e l'inizio di un processo di ricostruzione e di incremento dei servizi di base come l'istruzione e la sanità. Il paese ha anche bisogno di un nuovo sistema di fiscale, fortemente progressivo, meno dipendente dalla tassazione

dei consumi ma, al contrario, maggiormente in grado di tassare i redditi ed i patrimoni. La Grecia ha bisogno di combattere, punire e eliminare la corruzione. Il nuovo governo ha bisogno delle risorse pubbliche necessarie per attuare le misure sopraindicate e per dimostrare le proprie capacità, oltre ad avere la necessità di poter continuare a fare affidamento sul sostegno della Banca Centrale Europea per stabilizza-

**IL GOVERNO HA RAGIONE NEL VOLER PERSEGUIRE UN CAMBIAMENTO DELLA POLITICA ECONOMICA: QUELLE ADOTTATE IN PRECEDENZA HANNO FALLITO**

re il proprio settore finanziario. Noi riteniamo necessario che i partner della Grecia e le istituzioni europee forniscano al paese tutte le risorse ed il sostegno necessari.

Il governo greco ha ragione nel chiedere la cancellazione di quella parte dei propri debiti che sono nelle mani dei partner europei. Questi debiti sono insostenibili e non verrebbero rimborsati in ogni caso. Non vi sarebbero, dunque, perdite né per i paesi coinvolti né per i contribuenti di quegli stessi paesi se tali debiti venissero cancellati. Al contrario, una ripartenza della Grecia aiuterebbe la ripresa dell'attività

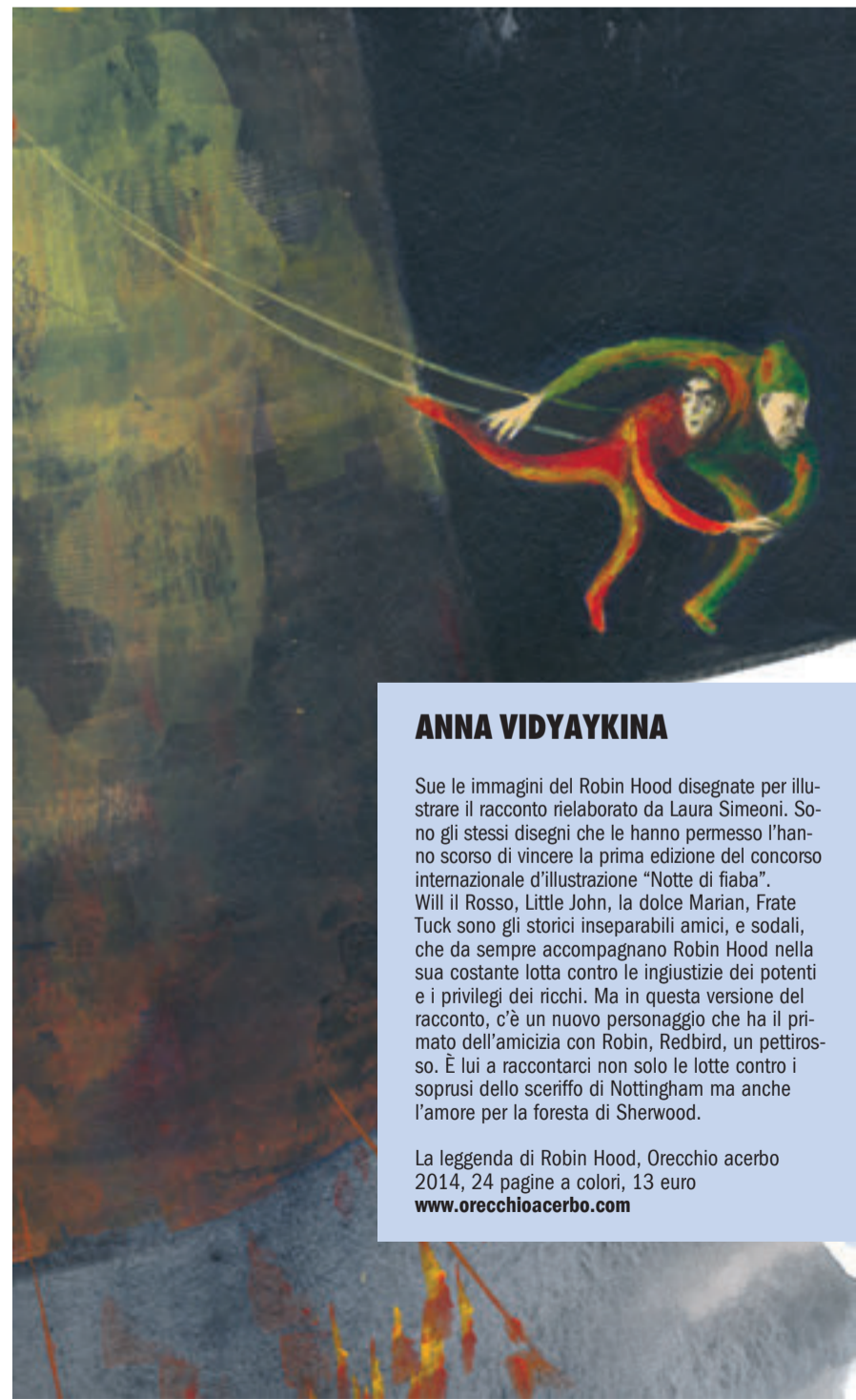
economica, stimolando l'occupazione e, per questa via, nuovi redditi e profitti anche per i paesi partner. Noi riteniamo necessario che i paesi creditori colgano quest'occasione riuscendo a spiegare in modo chiaro ed onesto questa realtà dei fatti ai loro popoli.

Questa situazione riguarda il futuro dell'Europa nel suo complesso. Una politica fatta di minacce, ultimatum, ostinazione e ricatti non fa altro che dimostrare a tutti gli europei che il progetto europeo ha fallito. Esso avrebbe fallito moralmente, politicamente ed in termini economici. Noi riteniamo essere urgente che i leader europei rifiutino e condannino tutti i tentativi di condizionare il governo ed il popolo greco.

Al contrario, il successo della Grecia potrebbe mostrare il sentiero verso una rinnovata prosperità e stabilità per l'Europa, con un ruolo nuovo per la democrazia ed un'apertura alla possibilità che le elezioni possano tradursi in cambiamenti costruttivi. I sottoscrittori di questo appello sono al fianco della Grecia e dell'Europa, per la democrazia ed il cambiamento. Noi riteniamo necessario che i leader europei riconoscano l'eccezionalità della situazione

politica in cui la Grecia ha effettuato una scelta democratica così decisiva, e scelgano di seguire la strada di un accordo realistico e di un negoziato ragionevole

(L'appello per la Grecia pubblicato è stato sottoscritto da decine di intellettuali, economisti e dirigenti sindacali. I primi dieci firmatari sono: Elmar Altwater, Brigitte Aulenbacher, Klaus Barthel, Klaus Barthel, Hans-Jürgen Bieling, Reinhard Bispinck, Gerhard Bosch, Ulrich Brand, Christine Brückner, Udo Bullmann. È possibile sottoscrivere l'appello sul sito [europa-neu-begrueenden.de](http://europa-neu-begrueenden.de))



ANNA VIDYAYKINA

Sue le immagini del Robin Hood disegnate per illustrare il racconto rielaborato da Laura Simeoni. Sono gli stessi disegni che le hanno permesso l'hanno scorso di vincere la prima edizione del concorso internazionale d'illustrazione "Notte di fiaba". Will il Rosso, Little John, la dolce Marian, Frate Tuck sono gli storici inseparabili amici, e sodali, che da sempre accompagnano Robin Hood nella sua costante lotta contro le ingiustizie dei potenti e i privilegi dei ricchi. Ma in questa versione del racconto, c'è un nuovo personaggio che ha il primato dell'amicizia con Robin, Redbird, un pettirosso. È lui a raccontarci non solo le lotte contro i soprusi dello sceriffo di Nottingham ma anche l'amore per la foresta di Sherwood.

La leggenda di Robin Hood, Orecchio acerbo 2014, 24 pagine a colori, 13 euro  
[www.orecchioacerbo.com](http://www.orecchioacerbo.com)